

TOUR DE FRANCE. Ieri si è ritirato Bugno e con lui si sono arresi altri 17 corridori

E Sorensen vince una fuga di 150 km che vale 6 minuti



Il danese Sorensen ha vinto ieri la 14ª tappa del Tour de France; a destra Gianni Bugno

Pascal Pavani / Ansa

■ MONTPELLIER. È il Tour di Indurain o il Tour dei ritiri? Alla vigilia della terribile tappa del Mont Ventoux, 231 chilometri da Montpellier a Carpentras, il quesito può passare in secondo piano. Ma è questo il tema del giorno, al termine della tappa di ieri, quattordicesima della serie.

Si comincia con un segnale, il ritiro di Bugno (di cui parliamo qui accanto) si finisce con la vittoria di Sorensen e soprattutto con il ritiro di una quindicina di uomini, stroncati dal gran caldo del «midi de France» (36 gradi, roba da far invidia ai calciatori negli States), dalla paura di quello che potrà ancora succedere e dalla gastroenterite. Tra le vittime illustri, il francese Jacky Durand e il russo Pavel Tonkov. Certo, il ritiro dell'italiano due volte campione del mondo e secondo al Tour del 1991 non può allietare più di tanto Miguel Indurain, a giudicare dai 48 minuti di distacco che Bugno aveva accumulato in classifica generale in tredici giornate, per una media di 3 minuti e mezzo a tappa. E difatti il navarro, dall'alto dei suoi 7 minuti e 56 secondi di vantaggio su Virenque, continua a dare mostra di tutta la sua modestia e sentenza: «Più del caldo, mi preoccupano tutti i comdon ancora in gara». Già. Ma chi rimane a poter sfidare il re, dopo l'addio di Rominger per gastroenterite e di Bugno per «bugnito»?

Una scossa, nella giornata in cui sembrava tutto scontato, hanno pensato a darla in cinque. È iniziata a 150 chilometri dall'arrivo la fuga di Sorensen, dello svizzero Rolf Jaermann, di Massimo Ghirotto, del francese Pascal Hervé e dell'australiano Stephens. Fuga pesante a giudicare dagli undici minuti di vantaggio accumulati sul gruppo al chilometro 133, e dalla media elevata (39 chilometri orari). Fuga innocua, a scorrere la classifica generale: il più vicino a Indurain tra i cinque luggitivi era Hervé, a 22'35".

Minuto dopo minuto, la Banesto ha lavorato per riportare il gruppo a ridosso della testa di corsa, che nel frattempo per le strade del «midi» si era frazionato. A tre chilometri dal traguardo di Montpellier, restavano Sorensen e Stephens a studiarci per lo sprint e a riposarsi dalla lunga tirata precedente. Più astuto il danese, nel mettersi a ruota e partire al momento giusto, per conquistare la prima vittoria di tappa al Tour. Alle spalle di Sorensen e Stephens, un solo minuto di distacco per Jaermann, vincitore dello sprint a tre, e 5' e 56" per il gruppo.

Montpellier, decimazione!

Oggi il Mont Ventoux A 1909 metri verso la leggenda

E ora, il Mont Ventoux. Il Tour affronta oggi la leggenda dell'ascensione al 1909 metri battuti da un misirale che arriva fino al 290 orari. Aria rarefatta, storie di grandi crolli e ricordi amari intorbidiscono i corridori già affaticati da due settimane di corsa che per molti sono costate il ritiro. Prima della quindicesima tappa, la corsa si fermerà a ricordare Tom Simpson, il 27enne corridore inglese stroncato al 1909 metri nel Tour del '67, complice la fatica e le anfetamine. Ma sarà solo un attimo e un ricordo, poi si tornerà a sfidare la leggenda del Ventoux, e quella di Indurain. Speranze di vedere lo spagnolo in difficoltà, davvero poche. O forse una sola: Marco Pantani. L'italiano, del resto, uno dei pochi rimasti in gara, ha promesso più volte un riscatto sulle montagne: sarà il suo globo?

A Montpellier una decimazione. Si è ritirato Bugno e con il nostro corridore, in ritardo di oltre 48' su Indurain, sono usciti di scena altri 17 corridori. «Non ho mai litigato con nessuno - dice l'italiano - . Vado via in pace con tutti».

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

■ MONTPELLIER. Una decimazione. Come nei grandi sconvolgimenti bellici, dove vengono travolti anche i vecchi e i bambini, gli innocenti insomma, la severa legge del Tour ieri ha colpito quei corridori che, non avendo ambizioni di classifica, galleggiavano nella pancia del gruppo tirando a campare. Un nome a caso? Elementare, Gianni Bugno. Il leader dei depressi, 67º non oltre 48 minuti di ritardo da Indurain, ieri mattina, alla partenza di Castres, ha scritto la parola fine al suo personalissimo Tour de France. Già in borghese, con i capelli grondanti di gel, l'ex campione del mondo ha spiegato senza troppi giri di parole il motivo del suo ritiro.

«Inutile fare ridere i polli. Continuare non ha senso. A questo punto mi conviene tornare in Italia per preparare bene gli ultimi appuntamenti della stagione, come le ultime prove della Coppa del Mondo e il Mondiale in Sicilia. Comunque, per l'anno prossimo, voglio impostare la stagione in modo diverso. Basta correre sempre e dovunque: farò invece una preparazione mirata per il Giro e il Tour. Come Indurain e Rominger, anche se loro stanno andando meglio di me, punterò solo agli obiettivi più importanti. E poi vedrò: magari è la volta buona che vinco il Tour».

Un piccolo retroscena. Sabato sera, dopo la tappa di Albi, Gianluigi Stanga, il team manager della Poli, si è incontrato con Bugno.

ARRIVO

- 1) Sorensen (Dan) in 5 h 11:04" (media 38,962)
- 2) Stephens (Aus) s.t.
- 3) Jaermann (Svi) 1:13"
- 4) Ghirotto (Ita) s.t.
- 5) Hervé (Fra) 1:15"
- 6) Abdoujaparov (Uzb) 5:56"
- 7) Svorada (Sik) s.t.
- 8) Martinello (Ita) s.t.
- 9) Sergeant (Bel) s.t.
- 10) Magnien (Fra) s.t.
- 11) Bortolami (Ita) s.t.
- 12) Verdonck (Bel) s.t.
- 13) Simon (Fra) s.t.
- 14) Ludwig (Ger) s.t.
- 15) Zamana (Pol) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Indurain (Spa-Banesto) 68 h 35:36"
- 2) Virenque (Fra) a 7:56"
- 3) De las Cuevas (Fra) 8:02"
- 4) Leblanc (Fra) 8:35"
- 5) Poulitnikov (Rus) 11:30"
- 6) Pantani (Ita) 11:55"
- 7) Riis (Dan) s.t.
- 8) Davy (Fra) 12:26"
- 9) Ugrumov (Rus) 13:37"
- 10) Olano (Spa) 14:05"
- 11) Bortolami (Ita) 17:38"
- 12) Conti (Ita) 18:12"
- 13) Elli (Ita) 18:25"
- 14) Pellicioni (Ita) 18:42"

Preoccupato per come stavano andando le cose, gli ha chiesto se aveva intenzione di provare a vincere qualche tappa, o comunque di mettersi in evidenza per un giro. I soliti maligni (ai quali, pur diffidando, è sempre bene prestare attenzione), sostengono che Stanga, dopo aver verificato che Bugno non era particolarmente disposto a cambiare atteggiamento, abbia così chiuso il dibattito: «Alura, l'è mej che te 'ndaghet a cà». La traduzione, dall'aulico mix provenzal-or-

bico di Stanga, suona all'incirca così: «Allora, caro Gianni, è meglio che te ne vai a casa!». Un'altra voce, proveniente sempre dall'entourage della Poli, sostiene che Bugno avrebbe litigato anche con Claudio Corti, il suo fedelissimo direttore sportivo, e con alcuni suoi compagni ormai stanchi di sopportare le bizzarre soubrette del loro capitano. Bugno nega decisamente. «Non ho mai litigato con nessuno. Vado via in pace con tutti! La mia è una decisione ragio-

nevole». Anche Claudio Corti smentisce l'ipotesi del litigio. «Non è vero. Al punto che gli ho anche messo a disposizione la mia casa in campagna se gli può servire a ritrovare se stesso».

Ognuno insomma dice la sua. La verità probabilmente sta a mezza strada. Una discussione c'è sicuramente stata, se poi sia più meno trascorsa questo l'appureranno i posteri. Non ci sarebbe da stupirsi visto che Bugno, guadagnando più di un lardo e mezzo a stagione, negli ultimi due anni di corsa vera ha vinto solo un Giro delle Fiandre e una tappa del Giro d'Italia. Un bilancio desolante per un corridore della sua statura. Il rapporto tra Bugno e Stanga è ormai arrivato al capolinea. L'ex campione del mondo, infatti, sta per concludere il suo trasferimento alla Gb-Mg di Giancarlo Ferretti. Bugno, prima del Tour, aveva detto che l'avrebbe ufficializzato solo a corsa finita. Ormai siamo al dunque. Di certo Bugno, qui al Tour ma anche in precedenza, ha fatto di tutto per demeritare la sua immagine. Può darsi che il divorzio da Stanga, come quello dalla sua ex moglie, gli faccia bene, ma l'unico divorzio che gli può dare dei veri benefici è quello dalla sua personalità schizzata. Ma questa è una questione molto più complicata. Risolta quel-

la, può uscire con tutte le miss che vuole.

Tutti in fuga, ma dal Tour. L'elenco dei ritiri ieri si è allungato a dismisura. Oltre a Bugno, altri 17 corridori hanno fatto le valigie e sono tornati a casa. Tra questi, Scirea, Liotti, Tonkov, Artunghi, Van Hooydonck, Durand, Virus? Stanchezza? Vai a sapere. L'ipotesi più verosimile è che sono tutti alla frutta. Il Tour viaggia a ritmi infernali. Difficile reggerlo. Lo stesso Pantani ammette d'essere in difficoltà: «Cosa farò in montagna? Difficile dirlo. Uno scalatore, al Tour, guadagna un minuto dopo averne persi 10 a cronometro. Sono stanco, soprattutto di testa. Ero partito per fare esperienza e ora mi trovo la responsabilità di dover lavorare per la classifica. Fortunatamente, la mia squadra capisce queste mie difficoltà». Insomma, anche Pantani, mette le mani avanti proprio quando si profila il Mont Ventoux.

Oggi infatti, in occasione della 15ª tappa (Montpellier-Carpentras, 231 km), si sale anche sul tristemente famoso Mont Ventoux (1909 m). Qui il 13 luglio del 1967, devastato dal sole e dal doping, perse la vita Tommy Simpson. E anche Merckx, nel '70, dopo la salita, fu soccorso con l'ossigeno. Il Tour al suo estremo limite.

■ MONTPELLIER. Caldo, sete, milioni di chilometri, affanno, odor di macchina, campagna infinita. La prima cosa che viene in mente, quando ci chiedono cosa sia il Tour de France, è questa micidiale miscela di colori e di sapori, di natura forte e di uomini deboli, di viaggio con il diavolo in corpo che non finisce mai. Voglia di ritirarsi, come Chiappucci, Rominger, Bugno, ultimo anche nei ritiri. Ma all'improvviso, quando meno te l'aspetti, in quest'autostrada senza limite di velocità, ti si apre un'uscita di sicurezza: un braserie tra le fronde dei platani, un parcheggio silenzioso rinfrescato da una fontana, un Pernod nel baretto della piazzetta di Hautacam.

Quando si parla del Tour si corre, senza rete, sul filo della retorica. Immediatamente si addensano le ombre di mitiche imprese, di scenari selvaggi, di immensi spazi. Ma non c'è imbroglio, non c'è finzione: la Grande Boucle è proprio così: una perfetta sintesi tra fantasia e realtà, tra sogno e affanno quotidiano. Per i francesi, da sempre or-

Guida alla corsa: al Tour come «à la guerre»

gogliosi delle loro tradizioni, il Tour è una pirotecnica festa nazionale. Come la presa della Bastiglia, o qualsiasi altro avvenimento che, oltre a tagliare le teste, cementi la nazione. Soprattutto al sabato e alla domenica, magari nelle tappe alpine e pirenaiche, il Tour diventa per i francesi l'occasione di un viaggio. Si carica la roulotte o il caravan, si stipano i bagagli fino all'inverosimile, e si parte il venerdì pomeriggio per l'Alpe d'Huez o il Tourmalet con l'obiettivo di conquistare il posto migliore lungo i tornanti più impervi. Prima dell'arrivo dei corridori, sul percorso, si snoda una festa nella festa. La carovana pubblicitaria, lunga chilometri e chilometri, annuncia come il banditore di un circo l'arrivo del «peloton». C'è il furgoncino della Legione straniera, quello dello cioccolata, quello dei pasticci, quello degli occhiali da sole, quello della «boutique del Tour», e via

Si parla del Tour e si corre sul filo della retorica. Ombre mitiche e scenari selvaggi, il banditore del circo e il «peloton» che arriva. Il Tour è imponente, pesante, problematico. Si va senza speranze correndo all'infinito...

DAL NOSTRO INVIATO

pubblicizzando. Poi c'è la banda, le majorettes, qualsiasi cosa faccia colore e spettacolo. E la gente, lungo i lati della strada, applaude tutti senza distinzione. Questo è il giorno in cui tutto è permesso: attempati professori si trasformano in scamiciati camionisti, il farmacista del paese diventa un esagitato «montagnard» in canotta, la comparsata moglie dell'assessore, pur di imprudonirsi di una «casquette», salta in mezzo alla strada travolgendo un bambino. A la guerre co-

me à la guerre. La festa è festa, e nessuno si tira indietro. Vince Sorensen? Non importa. Il Tour vive al di sopra dei suoi attori. Applausi per tutti, anche per la «press» straniera. Ieri, per la finale Italia-Brasile eravamo nell'occhio del ciclone. Ah, les Italiens! E poi gli sberleffi o augun a seconda dei casi e delle preferenze. Il più bersagliato ovviamente Arrigo Sacchi, e il suo pro-verbiale «Cul de Sac». Il Tour è imponente, pesante, problematico da spostare. Solo i giornalisti sono



Miguel Indurain

Reuter

oltre seicento, un numero difficile da gestire e, soprattutto, da collocare. Quale edificio, in un paese di qualche migliaio di abitanti, può contenere tutta questa gente? Di necessità virtù: e così si finisce in torridi capannoni di periferia, con il tetto in lamiera e dei grandi finestroni che non riescono a proteggerci dalle martellate del sole, il vero terribile nemico. Una volta, al Tour, venivano a intingere le loro nobili penne inviati come Montanelli, Zavoli, Vergani. Tempi lontani pensando alla velocità con cui galoppa in questi ultimi anni la tecnologia. Allora si scriveva a mano o con la macchina da scrivere portatile. Adesso ci sono i computer che trasmettono con impulsi elettronici, i fax, i telefonici cellulare. Orlo Vergani, il leggendario inviato del «Corriere della Sera» scriveva i suoi racconti con il taccuino sulle ginocchia guardando fuori dal finestrino della macchina. Al Tour, ad ogni arrivo di tappa, inca-

ricava un giovane motociclista, Walter Breviglieri, di dettare i suoi pezzi a Milano. Questo Breviglieri, che poi è diventato un famoso fotografo, era l'unico che riusciva a districarsi tra gli uncini della grafia «piramidale» di Vergani. Anche adesso, però, non mancano le difficoltà. I cellulari, gravati da ripetitori intasati, spesso non inseribili. Il nostro computer, un fantascientifico Toshiba 1000 SE va in tilt quando la colonna di mercurio supera i 35 gradi. Spiacevole. E così, non disponendo di un Walter Breviglieri che ci possa dettare il pezzo, lo facciamo di persona sudando quasi come Ghirotto in fuga. Il Tour è duro, dice la leggenda. È vero: ma a volte è anche imprevedibile. Soprattutto verso mezzanotte quando, dopo un trasferimento di un centinaio di chilometri, l'albergatore ti lascia sotto le stelle perché sei fuori tempo massimo o perché ha trovato un altro avventore disposto a pagarlo qualcosa in più per infilarsi nella tua camera. E allora si va, si va via, senza speranze, correndo all'infinito nella lunga notte del Tour. □ Da Ce